

La storia di Salvatore Ottolenghi  
ricostruita da Roberto Riccardi

# Quando la polizia incontrò la scienza

di FRANCESCA ROMANA  
DE' ANGELIS

**S**ono scrigni preziosi le biografie di Roberto Riccardi, generale dei Carabinieri dall'appassionato impegno in difesa della legalità e scrittore di grande caratura, capace di attraversare tanti generi diversi dalla narrativa alla poesia, dal poliziesco alla biografia. È il caso del suo più recente libro *Salvatore Ottolenghi inventore della polizia scientifica* (Firenze, Giuntina, 2025, pagine 198, euro 18), una storia avvincente dove si confronta con «il più delicato e umano di tutti i rami dell'arte dello scrivere» secondo Lytton Strachey, maestro del saggismo biografico.

Astigiano di famiglia ebraica, una laurea in medicina, allievo brillantissimo di Cesare Lombroso, docente universitario, Salvatore Ottolenghi è il fondatore di una nuova disciplina investigativa fondata su metodi scientifici, una vera e propria rivoluzione. Uomo del pensare e insieme del fare, Ottolenghi vive in quella galassia di valori e sentimenti che rendono possibili tradurre le idee in azioni concrete: impegno, entusiasmo, determinazione, fiducia nel progresso umano, spirito di servizio.

C'è un gesto che riassume bene il suo temperamento e «la spinta a far nascere un tempo nuovo che corregga gli errori di quello presente». È il 4 giugno del 1902

quando Salvatore Ottolenghi, in sintonia con il suo «carattere solido e determinato», si reca da Francesco Leonardi, capo della Polizia e direttore generale della Pubblica Sicurezza, per proporre una formazione scientifica dei funzionari che devono svolgere indagini.

La risposta, giunta in tempi rapidissimi, supera le migliori aspettative: il ministro dell'Interno Giovanni Giolitti, in accordo con il presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli, dispone che sia dia subito inizio al programma presentato da Ottolenghi. Inizia così, quasi in sordina, in una stanza del carcere romano di Regina Coeli, un corso di polizia scientifica. Era nata una nuova scienza. Sospetti, delazioni, illazioni, pregiudizi, intuito lasciavano il posto al sostegno di prove tecniche. Impronte digitali, dati antropometrici, riconoscimento fotografico, cooperazione internazionale tra forze di polizia sono alcune delle risorse scientifiche per agire con metodo, cautela e rigore e garantire gli innocenti da ingiuste accuse e procedere all'identificazione dei colpevoli.

La sua squadra, come il libro racconta, sarà impegnata a risolvere quei casi che riempiono le pagine dei giornali del tempo: il delitto Matteotti, il caso Girolimoni, lo Smemorato di Collegno.

Per Riccardi raccontare è un modo di conoscere e conoscere significa condividere. Ecco allora la sua attenzione rivolgersi di preferenze a grandi figure conosciute da pochi o addirittura

scivolata via dalla memoria collettiva. È un passato che vive quello che propone ai lettori e che si accende di mille bagliori quando si confronta con quel miracolo che è ogni vita umana. «Scrivere di un uomo realmente esistito vuol dire, inevitabilmente, entrare nella sua vita (...) Non c'è viaggio più difficile e al tempo stesso più affascinante» avverte l'autore nella bella premessa. Come queste parole lasciano facilmente intendere, Riccardi si accosta ai suoi protagonisti con infinita delicatezza e ricostruisce la trama della vita con il vaglio attento delle fonti, il rigore delle argomentazioni, la fedeltà a ciò che si conosce e il rispetto per tutto quello che di una vita resta ostinatamente nell'ombra. Riesce così a tratteggiare figure di straordinario spessore, restituendole sulla carta con grande verità ed evitando il rischio che, secondo Marguerite Yourcenar, corrono i biografi: «Piuttosto che comprendere un essere umano, costruirlo».

Raccontare per Riccardi è tessere fili. L'unicità dell'individuo viene così proiettata su uno sfondo comune. Allo sguardo del lettore offre non solo quell'ingranaggio delicato e complesso che è la vita di un essere umano, ma l'intreccio di vicende biografiche e Storica, dove i passi del singolo si inseriscono in un cammino collettivo.

Con un periodare fluido e coinvolgente, una penna di intensa e limpida eleganza, un'attenzione ai particolari che è l'arte sapiente di dare voce ai

dettagli più espressivi

e una struttura che attraversa i vari piani narrativi come stanze comunicanti in una casa, Riccardi realizza un ritratto di straordinaria potenza, ma non solo. Leggere queste pagine in un momento così buio dove il mondo è tanto ferito e sembrano perdute quelle conquiste di civiltà che pensavamo ormai acquisite, è certamente di conforto.

Scrivendo di un uomo che trasformò l'attività investigativa trovando così «il modo per costringere la giustizia a essere giusta», Riccardi tesse anche l'elogio dei tanti, a volte dimenticati, che dedicano la propria vita al progresso e al bene comune.

Allo sguardo del lettore  
l'autore offre non solo  
quell'ingranaggio delicato  
e complesso che è la vita  
di un essere umano, ma  
l'intreccio di vicende  
biografiche e Storia,  
dove i passi del singolo  
si inseriscono  
in un cammino collettivo

